



FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI AGROINDUSTRIA
Dipartimento Previdenza - Sicurezza e Mercato del Lavoro

Al Direttore dell'Espresso

Egregio Direttore,

alla rinnovata inchiesta di Gatti sulla schiavitù in agricoltura, l'INPS replica come quel giocatore che alla chiamata a bastoni risponde a coppe. Ma non è unico. Di fronte alla complessa realtà emersa nel lavoro agricolo, l'indignazione di molti è solo di facciata. Già dopo l'inchiesta dello scorso anno furono in molti a farlo. In ordine: imprenditori che seguivano ad assumere attraverso i caporali; associazioni imprenditoriali che forniscono validi alibi, attribuendone la responsabilità all'alto costo del lavoro, all'eccesso di burocrazia ed a altre amenità. Concludendo che necessita introdurre l'uso di ticket per assumere e retribuire gli stagionali. Con l'esito di legalizzare l'esistente, abolendo per legge tutele e diritti. E nella politica? Dopo la denuncia dello scorso anno ed in seguito alle pressioni sindacali, il governo presentò un disegno di legge "per contrastare lo sfruttamento di lavoratori irregolarmente presenti sul territorio nazionale". Nel dibattito parlamentare gli oppositori al provvedimento sono tanti. Distinti in due aree. Chi, ribaltando le posizioni in campo, ritiene che "gli strumenti proposti sono del tutto impropri e controproducenti, poiché le disposizioni in esame possono essere strumentalizzate per aggirare la vigente disciplina sull'immigrazione." Altri invece, preferiscono volare alto: "Queste cose accadono tutti i giorni in tutto il mondo...il problema non è questo o quel governo, il problema è alla base del sistema capitalistico..." La conclusione è nota. Il Senato approva il disegno di legge, dopo averne smarrito le parti fondamentali: dalle situazioni che configurano il "grave sfruttamento del lavoro" alla tutela dell'immigrato che denuncia il datore di lavoro che lo sfrutta in nero. In tali occasioni difatti l'immigrato irregolare viene espulso, senza alcun diritto. E per evitare ciò, tace e subisce. Non si rivolge né al sindacato né ad altro organismo legale. Ciò che rimane particolarmente aberrante però è l'inconcludenza dei soggetti preposti all'attività di contrasto al lavoro nero. Come l'INPS. Che mediante lettera pubblicata sull'ultimo numero dell'Espresso, non trovando di meglio, fa dichiarare di aver "rafforzato con l'invio di task-force... l'attività di vigilanza contro il lavoro fittizio". Ma "che ci azzecca?" Sia chiaro: il lavoro fittizio va combattuto sempre. Togliendo possibilmente l'acqua ai pesci del malaffare, compreso il costo dei contributi previdenziali così basso (circa quattro euro al giorno, in alcune aree) da rendere il lavoro agricolo appetibile sia nell'organizzare truffe di vario genere sia nel mutuarlo per coprire altre attività. Ma il lavoro nero, il caporalato, lo schiavismo fanno parte di ben altro contesto. Che può essere sconfitto non invocando più potere giudiziario, ma attivando semplicemente, diversamente dall'agire dell'INPS, gli strumenti di prevenzione già previsti dalle norme vigenti.

Cordiali saluti.

Il Responsabile del Dipartimento
Gino Rotella

Roma, 30/7/2007